

I programmi meteo i più seguiti dal pubblico Sulla scia dei canali Usa anche le reti italiane preparano un'offensiva spettacolare a base di grafici e barometri



Il meteorologo Edmondo Bernacca mentre espone le previsioni del tempo

Italia

Spazio al tempo

ROMA. Meteo, meteo delle mie brame, quale sarà il più ricco del reame (tv)? Avremo presto talk show sul tempo che farà, cartoline viventi, persino Fabio Fazio sta studiando un programma meteo, una striscia serale su Raitre. In Usa, vince il fly through, il volare attraverso gli States, fornito a diverse reti da uno stesso service, che ha inventato una grafica accattivante. Il telespettatore e la telespettatrice si illudono di star seduti su un comodo aereo che sorvola lo Iowa piuttosto che la California, dal quale possono controllare movimenti di nubi e squarci di sole. Il tempo, che problema. Guarda la montagna, diceva mio nonno quando ero bambina. A destra minaccia pioggia, ma se le nuvole sono a sinistra, puoi uscire senza ombrello. Almeno nelle prossime ventiquattrore. Ma adesso. Desideriamo rassicurarci minuto per minuto, e programmare viaggi e vacanze con la «certezza» di avere una buona stagione. Ed ecco l'impegnata di ascolti dei programmi meteo. Il Tg5 del mattino, tra le 8,20 e le 8,30, raccoglie fino a 1 milione e duecentomila persone (27-28% di share), in attesa delle fantasiose relazioni del mitico Giuliaci, il colonnello dell'Epsom di Milano che racconta di «perturbazioni intelligenti che hanno deciso di scontrarsi stamattina»; e che risponde alle più stravaganti domande: quanto durerà la pioggerella sul cielo di Roma? E per i più ansiosi, anche in Italia c'è un canale meteo, che trasmette 24 ore su 24 le previsioni del tempo, valle per valle e collina per collina: è il Weather channel, il canale del tempo climatico, appunto, su Teletipi digitale. Chi volesse invece dare un'occhiata al mondo, Bbc e Cnn, versione world, forniscono una panoramica di tutti i cieli del globo.

Tenero Bernacca. Cominciò con un barometro in mano: «I comuni barometri, hanno due lancette...quella esterna, è la lancetta pro-memoria...». Pontificava sul Ferragosto: «In questa giornata, che nessuno vorrebbe veder turbata dalle nuvole...». S'esprimeva disegnando dal vivo le linee sinuose dell'alta e della bassa pressione su una nuda carta dell'Italia. Poi vennero gli «inviati nel tempo», i giornalisti dentro gli uffici dell'Aeronautica, a spasso tra cartografi e antenne. «È stata una pioggia eccezionale?», chiedeva l'inviato, «è stata una pioggia eccezionale», rispondeva il colonnello. Con il passare degli anni e dei decenni, si sono moltiplicati i satelliti: possiamo guardare ogni porzione di terra, ogni orticello, come fossero dei del cielo. Con i satelliti, s'è moltiplicata anche la pretesa - illusoria di controllare il tempo. Lo scorso 14 luglio, un impennevole colonnello (?) in divisa s'è lasciato scappare la seguente, esilarante osservazione: «I contadini sanno che, nella selezione dei semi, si sono raggiunti risultati eccezionali...ma la gestione del clima continua a costituire una vera spina nel fianco di chi deve programmare i lavori all'aria aperta». Creare un laboratorio sperimentale

Nipotini di Bernacca La tv inventa le previsioni-show

tale iperurano?

Ci hanno pensato a Numero zero, programma di programmi, che il venerdì sera propone al pubblico abbozzi di future trasmissioni. In *Che tempo faremo?*, Mercurio e Vulcano, Giove Venere e Giunone attorno al tavolo s'accapigliano sul tempo da inviare sulla penisola e il restante Mediterraneo. «Allora la perturbazione continua, siamo d'accordo: sul peggio è più facile, si sa, accordarsi che sul meglio. «Una buona notizia ogni tanto!», implora una Venere dalla voce - come dirlo - fonda e sensuale. «E in Guyana che si fa?», si chiedono sull'Olimpo. Risposta: «Bufurina». Sempre nella stessa trasmissione, è stato presentato anche *Mr Acchiappatempo*, schiavo delle previsioni che narra: gli piove e gli nevica sulla testa, il vento fa volare tutti i fogli, la nebbia lo oscura completamente dal video.

Anche senza diventare decisamente ironici, i programmi meteo del futuro dovranno lasciare ogni velleità ufficiale: «Da noi

parlano gli esperti, come per la politica: isobare e correnti...mentre noi che in città non riusciamo più a vedere il cielo, abbiamo bisogno di cose terra terra, ma ben fatte», dice Gregorio Paolini, che per *Verissimo* di Canale 5 è volato aldilà dell'Atlantico e da gennaio proporrà un meteo (*top secret*) tutto nuovo, dopo gli esperimenti del recente passato: cartoline di cinque città al giorno, con pioggerella o neve animata. Chicco Agnese, che per Raitre studia nuovi programmi, vede il futuro del meteo in sintonia con la nuove tendenze del pubblico, sempre meno voglioso di ascoltare ciò che non lo riguarda personalmente. «Programmi meteo diversi per diversi pubblici. Mica gli fa piacere, al contadino, tutta quell'esaltazione per la siccità in estate, tanto desiderata da chi vuole farsi la tintarella!». Nelle tv locali, dove c'è più attenzione a questi aspetti della realtà, già avviene.

Nadia Tarantini

Oggi a Roma apre la conferenza nazionale sulle misure da adottare contro i cambiamenti climatici

Effetto serra? È tutta colpa delle vacche indiane

A dicembre a Kyoto 167 paesi decideranno il da farsi. E gli Usa si preparano: tutta colpa dei paesi in via di sviluppo.

È tutta colpa delle vacche indiane. Emettono troppo gas metano che determina l'effetto serra e quindi l'innalzarsi della temperatura sul pianeta Terra. Gli Stati Uniti vorrebbero farci credere che la responsabilità delle emissioni di anidride carbonica che stanno già determinando un sensibile cambiamento del clima va equamente ripartita tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Se anche i Paesi poveri non riducono le loro emissioni, gli Usa non firmano nessun accordo alla prossima Conferenza sul clima, prevista a Kyoto, in Giappone, dal 1 al 10 Dicembre. Eppure l'India emette 0,25 tonnellate annue pro capite di anidride carbonica, contro le 5 tonnellate degli Stati Uniti. Secondo l'Ipcc, il comitato intergovernativo di esperti del clima, la dose a cui ogni cittadino del pianeta dovrebbe limitarsi è di 0,6 tonnellate e quindi l'India dovrebbe paradossalmente aumentare le emissioni. Riuscirà l'Unione Europea ad inchiodare Bill Clinton alle proprie responsabilità? Un ruolo importante

potrà giocarlo il governo italiano, che presenterà la strategia nazionale di riduzione delle emissioni in una Conferenza che si apre oggi a Roma con gli interventi del Presidente del Consiglio Romano Prodi, il Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e del presidente dell'Enea, Nicola Cabibbo. Il programma di interventi elaborato dall'Enea, per conto del governo, prevede la riduzione del 7% delle emissioni nazionali di gas serra rispetto a quelle del '90, da perseguire da qui al 2010, in linea con gli impegni dell'Unione Europea. L'impegno comunitario, con Gran Bretagna, Germania e Svizzera che fanno da capofila, produrrà però ben pochi risultati concreti se gli americani, che contribuiscono per più di un quinto alle emissioni totali di gas serra, non muteranno la loro posizione. «Rimane un mistero il fatto che l'America continui ad ignorare le enormi opportunità industriali di una politica di riduzione» ha detto Andrew Kerr, coordinatore della Campagna Clima del Wwf europeo. Secondo uno studio realizza-

ROMA. Adesso l'amaro Montenegro se lo bevono dopo aver tirato fuori dal mare una campana (?), arrugginita e pesantissima. Qualche anno fa, invece, i veterinari percorrevano le campagne come fossero stati cow boy, portando dentro i salotti dalle finestre chiuse la campana che non c'era più, che magari non c'era mai stata. Come entra la natura, il tempo, nella pubblicità? Fabrizio Caprara, direttore della Saatchi&Saatchi, risponde con una battuta: «In pubblicità il meteo c'è da sempre, i pubblicitari sono molto sensibili alle previsioni, perché quando si girano le nuove campagne i tempi sono molto ridotti, due tre giorni, i pubblicitari sono molto interessati al tempo che farà, il fermo troupe è una tragedia».

Dall'osservatorio della pubblicità, come vede questa nuova passione dei telespettatori per la meteorologia?

«Mi viene in mente la New Age, il fine millennio: quando finì l'anno Mille si pensava che sarebbe arrivata una terribile pestilenza, adesso che siamo vicini al Duemila si parla del «niño», come di qualcosa che non puoi controllare».

Oggi abbiamo più bisogno di incarnare le nostre paure irragionevoli in qualcosa di concreto? «Quello che è avvenuto, molto in generale, è questo: si è passati da una pubblicità un po' smargiassa, sopra le righe, a un tipo di comunicazione che per certi aspetti rivaluta i sentimenti e, nello stesso tempo, i benefici reali».

L'intervista

Caprara della Saatchi «Ma per la pubblicità diventa tutto un gioco»

A che si deve la fine delle campagne di campagna col mulino candido, dove il tempo è sempre bello non piove mai e splende il sole?

«La pubblicità di quel tipo sta cambiando. Siamo passati da una comunicazione molto ideale ad una molto centrata sul prodotto, su come è fatto il prodotto».

Dal meteo a lady Diana, la realtà irrompe sugli schermi, vogliamo che il video risponda a tutte le nostre domande quotidiane, c'è un' analogia o un contrasto con le attuali tendenze pubblicitarie?

«In pubblicità, non credo ci sia mai stato il discorso di sostituire la realtà, credo che la comunicazione si sia sempre forzata di rappresentare la realtà come avrebbe voluto che fosse...».

Come mai la pubblicità fa così poco ricorso a giochi sul tempo meteorologico, è un tabù? Mi sembra di ricordare soltanto il macchinone della Volvo, che l'anno scorso attraversava una Napoli in tempesta e una piazza Duomo illuminata dal sole, giocando appunto sull'imprevedibilità del clima...».

lità del clima...

«Io ricordo anche una vecchissima campagna della British Airways, con Londra rappresentata da un ombrello scuro e Nizza da un parapoggia allegro, a strisce colorate: ma il riferimento al tempo era strettamente legato al contenuto del messaggio, viaggio fuggendo la pioggia e cercando il sole... Chi fa ricorso al tempo sono le automobili, e soprattutto gli pneumatici. Il tempo è la condizione naturale per i test di qualità...».

Se dovesse dare un consiglio "pubblicitario" per nuovi programmi sul tempo?

«Giocare sull'inaspettato, come facciamo noi quando dobbiamo inserire uno spot dentro una trasmissione tv. Mi viene in mente la nostra campagna per un amaro "per veri uomini", dove la prova di coraggio è questa: un disk jockey nero allavoro in una discoteca che in realtà si rivela un covo del Ku Klux Klan. Ma forse non serve per il clima, è già tanto imprevedibile di suo...».

N.T.

ARCHIVI

La temperatura del pianeta cresce sempre più

Tre secoli fa la Terra subì una «piccola glaciazione», un periodo di relativo raffreddamento che provocò estati freddissime, perdite di raccolti e carestie. Da un secolo a questa parte, invece, il nostro pianeta si sta scaldando, e a ritmo sempre più accelerato. In cent'anni la temperatura media globale è aumentata di circa un grado. Nel corso dei prossimi cento, potrebbe crescere fino a tre gradi e mezzo. Detto così, sembra molto poco. Ma secondo gli oltre duecento scienziati dell'Ipcc, l'organismo che per conto dell'Onu studia il mutamento climatico, la crescita della temperatura comporterebbe non solo lo scioglimento di una parte dei ghiacci polari e la conseguente inondazione di molte terre, ma anche cambiamenti climatici imponenti, alternanza di siccità e di cicloni devastanti, diffusione in tutto il mondo delle malattie infettive tropicali.

L'«effetto serra» è un prodotto degli uomini

Non è un fenomeno naturale, o almeno non solo. Secondo gli scienziati, una delle principali cause del progressivo riscaldamento del pianeta è l'attività umana. Ogni combustione - dalla brace della sigaretta al fornello di casa al motore dell'automobile fino alle produzioni industriali - produce anidride carbonica, il gas principale responsabile dell'«effetto serra», un fenomeno che rallenta fortemente l'irraggiamento del calore della Terra nello spazio creando una sorta di schermo nella stratosfera. L'unico rimedio conosciuto è la limitazione delle emissioni, che secondo gli impegni presi (a parole) dai governi di quasi tutto il mondo andrebbero contenute nei prossimi anni al livello del 1990. Ma paesi industrializzati e in via di sviluppo si rimpallano la responsabilità, rifiutandosi di fatto di fare il primo passo. Da un lato gli Usa puntano il dito contro i paesi emergenti, accusandoli di utilizzare tecnologie vecchie ad altissimo impatto ambientale. Dall'altro, paesi come la Cina e l'India obiettano di avere bisogno di energia e di industrie per uscire dal sottosviluppo e accusano Usa ed Europa di neocolonialismo.

El Niño sconvolge il clima anche in Europa

A complicare un quadro già tanto complesso ci si è messo anche El Niño, la corrente calda periodica dell'Oceano Pacifico che a cicli di due-sette anni affiora in superficie al largo delle coste sudamericane provocando sconvolgimenti nel clima dell'intero emisfero australe e dell'America settentrionale. Non si è ancora capito se tra Niño ed effetto serra c'è un rapporto diretto o no. Di certo, però, quest'anno El Niño è molto più imponente del solito, con temperature che, si prevede, in gennaio potrebbero toccare gli otto-nove gradi al di sopra della norma, con conseguenze che potrebbero arrivare a toccare, in termini di piogge torrenziali, siccità e grandi nevicate, anche l'Europa.

Ma c'è anche La Niña che porta freddo

A contrastare il Niño è un'altra corrente periodica del Pacifico, questa volta fredda. La sua azione può probabilmente mitigare l'effetto del Niño e, secondo alcuni esperti, potrebbe consentire di rivedere un poco al ribasso le previsioni di aumento della temperatura globale nei prossimi decenni.

[P. S. B.]

Gabriele Salari